



UNA CAREZZA PER LA TERRA SANTA

Fra Matteo Brena, commissario di Terra Santa Toscana, racconta il senso della campagna promossa con Toscana Oggi: un gesto concreto per le comunità segnate da povertà, isolamento e assenza di pellegrini. Le offerte serviranno a sostenere oltre 1.500 famiglie in difficoltà, le scuole della Custodia e i progetti già avviati a Betlemme, Gerusalemme e Gerico

Il Natale che sostiene i cristiani che vivono in quei luoghi feriti

DI SIMONE PITOSI

Si chiama «Una carezza per la Terra Santa». È la campagna di sostegno ai cristiani che continuano a vivere in quella zona così martoriata. A promuoverla è il nostro settimanale insieme al Commissariato di Terra Santa Toscana: inizia nella prima domenica d'Avvento e si concluderà con un numero speciale natalizio di Toscana Oggi. Per lanciare questa iniziativa abbiamo intervistato fra Matteo Brena, commissario di Terra Santa Toscana, che proprio in questi giorni è tra Gerusalemme e la Cisgiordania per il congresso mondiale dei commissari.

Fra Matteo, perché avete sentito l'esigenza di promuovere, insieme a Toscana Oggi, una campagna di raccolta fondi dedicata alla Terra Santa?
«Abbiamo sentito l'esigenza di promuovere questa campagna con Toscana Oggi, chiamata "Una carezza per la Terra Santa", per prenderci cura di quella terra che per noi ha un grande significato e che in questo momento è in uno stato di grande sofferenza. Non abbiamo una situazione di guerra attiva, anche se le bombe non smettono di cadere e l'oppressione continua. C'è comunque uno stato di emergenza: per questo siamo chiamati a prenderci cura della Terra Santa con il valore grande dell'unità, della rete, del muoversi come Chiese toscane insieme al Commissariato, cercando di dare un appoggio e una risposta a questo dramma, facendolo insieme».

La campagna è una continuazione ideale della visita dei vescovi toscani dello scorso giugno...

«Il filo rosso che collega l'esperienza di giugno con questa campagna natalizia di solidarietà è quello del proseguire un percorso, un cammino che è partito da un'esperienza vissuta insieme, di contatto, di conoscenza dei luoghi ma soprattutto delle persone e

delle loro storie. Adesso la solidarietà concreta è mirata a prendersi cura di quelle persone incontrate: non è un aiuto che nasce da un'idea astratta, ma dalla realtà di un'esperienza. Il motivo è prendersi cura di persone e situazioni che ora conosciamo». **Lei si trova in questi giorni in Terra Santa. Che cosa sta vedendo «sul campo»?**

«La situazione delle comunità cristiane rimane grave: i pellegrini continuano a essere molto pochi. C'è il tentativo di celebrare il Natale anche dal punto di vista pubblico: a Betlemme, in questi giorni, stanno montando il grande albero di Natale che verrà acceso con la prima domenica di Avvento. Allo stesso tempo questo tentativo è smorzato dall'attenzione che rimane non solo sulla Striscia di Gaza ma anche sui territori palestinesi, anch'essi provati dalla povertà, dalla guerra e dall'impossibilità di muoversi a causa dei molti varchi e checkpoint dell'esercito israeliano. È un territorio sofferente anche per le continue incursioni dei coloni che,

proprio in questi giorni, stanno per esempio impedendo ai contadini palestinesi - anche appena fuori da Betlemme - di raccogliere le olive nei propri campi, negli oliveti che hanno custodito e coltivato durante tutto l'anno».

A quali progetti o bisogni specifici saranno destinate le offerte raccolte con questa campagna?

«Serviranno a supportare tutti quei bisogni creati da questa situazione di guerra e di mancanza di pellegrini, soprattutto a Betlemme e a Gerusalemme, ma anche a provvedere e rinforzare quei progetti che la custodia di Terra Santa già aveva messo in atto a favore della popolazione in modo particolare ai più poveri. Oltre 1.500 famiglie sono nell'emergenza, non riescono a coprire le spese per le cure mediche e l'acquisto dei farmaci, in modo particolare le famiglie di Gerico, di Betlemme, di Gerusalemme e anche a Nazareth, anche nelle zone dove la comunità cristiana stava un po' meglio. E poi continueremo ad assicurare l'istruzione ai bambini



Fra Matteo Brena

accolti nei Terra Santa School della custodia di Terra Santa. Sono ad oggi 3.500 i bambini che frequentano le scuole della custodia di Terra Santa, luogo di convivenza, ma anche luogo dove poter crescere ed educarsi secondo una visione cristiana della vita, una visione antropologica cristiana. Poi, in ultimo, una piccola parte di queste offerte verrà poi destinata anche al mantenimento dei luoghi santi e delle persone che li curano». **Quali sono, secondo la sua esperienza diretta, le difficoltà più gravi che le famiglie cristiane stanno attraversando in questo periodo?**

«Le famiglie cristiane vivono la grande urgenza della mancanza di lavoro, dovuta all'assenza dei pellegrini, ma anche alla mancanza dei permessi che permettevano a

molti cristiani di andare in Israele, a Gerusalemme, e lavorare in vari settori. Questa mancanza di lavoro è la punta dell'iceberg, l'origine di tanti problemi soprattutto economici. Le famiglie non riescono ad arrivare alla fine del mese con i pochi aiuti che ricevono, per esempio dalla Custodia di Terra Santa o da altre organizzazioni. L'urgenza è il lavoro, che dà denaro ma anche dignità e prospettive alle famiglie».

Che cosa emerge, in questi giorni di incontri internazionali, come priorità condivisa per sostenere le comunità locali?

«In questi giorni di riflessione, ma soprattutto di incontro e di ascolto delle testimonianze da parte di più soggetti e membri della comunità cristiana locale, i commissari di tutto il mondo hanno potuto aprire gli occhi sulla quotidiana capacità della comunità di rispondere alle prove; hanno conosciuto il dramma della povertà, dell'incertezza, della guerra. Allo stesso tempo è emersa la principale priorità: non lasciare queste comunità da sole nell'isolamento, ma riscoprire il grande potere di comunione che la Chiesa locale può sperimentare nella relazione con la Chiesa universale fuori dalla Terra Santa. Questo è il compito che noi commissari siamo chiamati ad animare e promuovere».

«Una carezza per la Terra Santa» è un titolo che parla di vicinanza, di tenerezza, di attenzione concreta...

«La campagna ha come sottofondo un gesto che è tenero ma concreto, come una carezza. Questa concretezza si potrà esprimere attraverso un contributo economico. Speriamo che questa campagna sia fruttuosa dal punto di vista economico, ma allo stesso tempo questo gesto concreto della carezza parla di tenerezza e attenzione. Il segno che rimarrà di questa campagna, spero sia il continuare a ricordare e a porre la nostra attenzione su questa situazione drammatica. E, nello stesso tempo, riscoprire il legame profondo che tutti i cristiani del mondo - compresi noi cristiani di Toscana - abbiamo con questi fratelli che hanno la chiamata a essere cristiani di Terra Santa, una chiamata che solo loro possono vivere».

come SOSTENERE

A Natale sostieni le opere di carità per le comunità di Terra Santa sofferenti. Ecco come fare.

• BONIFICO BANCARIO

IT 71Y0623071081000056897361
Crédit Agricole Cariparma, intestato:
Provincia Toscana di San Francesco
Stigmatizzato - Commissariato di
Terra Santa
Causale: Natale 25

• BOLLETTINO POSTALE

Su conto postale n° 11449519
Commissariato di Terra Santa

• SUL SITO

dona.terrasantatoscana.it



Una famiglia palestinese: «Aiutateci, non siamo musei»

DI DUCCIO ZAMBELLI

Vivono in quella terra sospesa che molti definiscono «zona C», un territorio che non appartiene pienamente né a Israele né alla Palestina. Catherine Kamar possiede la carta d'identità israeliana, suo marito Adel Maghrabi quella palestinese. La loro stessa esistenza e quella della loro famiglia riflette la complessità della regione: spostarsi, lavorare, crescere dei figli significa convivere ogni giorno con limiti, confini e diritti che cambiano a seconda di dove ci si trova. «Nonostante tutto viviamo come una famiglia cristiana, cercando ogni giorno di custodire la nostra unità», racconta Catherine, consapevole del rischio concreto di perdere parte dei suoi diritti da israeliana a causa della zona in cui risiede. Alla domanda - inevitabile - sul perché restare, la risposta arriva però senza esitazione e che lega tante delle voci che arrivano da una Terra Santa ferita nel profondo. «La nostra scelta è radicata nella fede», afferma Adel. «Questa è la terra dove Cristo è nato, è morto e risorto. Restare qui, mantenere i legami tra di noi, continuare a

essere aperti verso la nostra Chiesa e la nostra comunità, fa parte della nostra missione». Oggi Catherine e Adel non rappresentano solo se stessi: fanno parte del Comitato delle Famiglie Cristiane di Betlemme, un gruppo nato anche da loro dodici anni fa per sostenere la parrocchia e la comunità locale. «Siamo nove famiglie», spiega Adel. «Organizziamo ritiri, momenti di formazione, attività comunitarie. Abbiamo creato anche "l'Albero dei Desideri", un'iniziativa con cui aiutiamo famiglie in difficoltà grazie alle nostre donazioni». Il sostegno, però, non è rivolto soltanto alle famiglie. Uno dei nodi più delicati riguarda i giovani. Catherine lo dice con una sincerità disarmante: «La verità è che oggi quasi tutti i ragazzi pensano di partire. Come genitori ci troviamo davanti a un dilemma: vogliamo preservare la nostra storia e la presenza cristiana in questa terra, ma allo stesso tempo ci chiediamo quale futuro sia possibile per loro. Se li incoraggiamo ad andare via, forse se ne andranno tutti; se restiamo accanto a loro, forse resteranno anche loro». Per questo crescono gruppi giovanili, scuole domenicali, attività parrocchiali: tentativi concreti per

creare spazi, appartenenza, radici. La pandemia prima e la guerra poi hanno aggravato però un quadro già fragile. Betlemme e i villaggi circostanti hanno visto crollare il turismo, da cui dipende gran parte dell'economia locale. Le conseguenze sono evidenti. «La guerra ha segnato profondamente la nostra vita», dice Catherine. «I nostri figli hanno perso il lavoro e vivere qui senza un'occupazione è una sfida enorme. Uno studia e la retta è altissima: sette mila dollari all'anno. Ora vorrebbe prendersi una casa ma non ha le possibilità economiche per farlo e noi non riusciamo a dargli una mano. L'altro era manager, ora si trova in un ruolo molto più umile e la situazione non lo rende di certo felice». Le difficoltà non si fermano alle mura domestiche. Ogni giorno Adel attraversa il checkpoint per andare al lavoro. «Fa parte della nostra routine quotidiana, ma ogni volta è un promemoria di dove viviamo e di ciò che affrontiamo», racconta. Eppure, nonostante tutto, nessuno dei due parla di rassegnazione. «Noi non siamo musei», sottolinea Adel. «Non siamo monumenti archeologici. Siamo una comunità cristiana



Adel Maghrabi e Catherine Kamar

viva in Palestina. Siamo le pietre vive. La Terra Santa è il primo Vangelo, e noi siamo il Vangelo vivente di oggi». Poi cita le parole di Gesù: «Voi siete la luce del mondo e il sale della terra». E aggiunge: «Il sale è inutile se rimane fermo sulla tavola; dà sapore quando si mescola al cibo. Così dobbiamo essere anche noi: sale e luce dentro il mondo, compiendo la missione che ci è stata affidata».

Infine una riflessione ancora più profonda, che ci introduce anche al tempo dell'Avvento. «Le difficoltà che viviamo non sono nuove», continua Adel. «Fin dall'inizio anche la Sacra Famiglia ha affrontato incomprensioni, fughe, incertezze. La presenza cristiana in questa terra non è mai stata semplice. Ma proprio per questo sentiamo che la nostra testimonianza oggi è ancora più necessaria: siamo una piccola luce, ma una luce importante per tutta la comunità». La storia di Catherine, di Adel e delle loro figlie: cristiani in Terra Santa.